

POPOLARI PER IL VENETO

La nostra iniziativa è frutto del diffuso scontento che ha origine dall'attuale dipendenza della politica da centri di potere che ci sono sempre più estranei (basti pensare a Milano, Roma e Bruxelles) e dalla considerazione generale che una crescente attenzione alla storia locale potrebbe offrire un ruolo importante e una crescente utilità di una crescita della politica locale a beneficio di tutti questi centri delle politiche attuali.

Solo ripensando ad un movimento più vicino alle comunità locali si può diventare forza politica utile all'Italia e all'Europa, basti pensare che la scelta dei rappresentanti politici è, nella nostra intenzione, da fare sempre più localmente e non lontano dalle comunità territoriali delle Venezie.

Alcuni obiettivi immediati in cui le Venezie possono fare molto per l'Italia e l'Europa, sono diventati i primi temi del nostro dibattito.

- La nostra collocazione, non solo geografica, è nel centro dell'Europa, sia economicamente che strutturalmente.
- Lo sviluppo della direzione di trasporto, delle persone e delle merci, è quindi nord-sud perché i punti di riferimento sono l'Italia e l'Europa.
- Ne deriva la necessità dello sviluppo di un grande porto diffuso (da Trieste a Ravenna) nell'Adriatico (il porto delle Venezie) per uno sbocco alle merci europee nel Mediterraneo e viceversa.
- Da questo punto di vista il Veneto e le Tre Venezie rappresentano ormai una vera e propria megalopoli di dimensioni internazionale.
- La propensione di questa aggregazione è di contribuire allo sviluppo della Italia e dell'Europa (attualmente il cuore europeo della manifattura, ad es., si sviluppa lungo la direttrice Veneto-Baviera).
- Per fare questo dobbiamo reinventare la lettura della storia, delle esigenze e delle potenzialità anche del territorio locale per valorizzare la risorsa umana.
- La sanità è un prezioso bene comune, che merita una vera e propria rivoluzione organizzativa che superi la dimensione delle mega aziende attuali (sempre più a rischio di percorsi burocratici) e la avvicini alle esigenze della persona, pur salvaguardando l'efficienza del sistema globale degli

ospedali.

- Il sistema scolastico (oggi fortemente centralistico verso Roma e non verso l'Europa) deve ritrovare la dimensione locale delle comunità e dei rapporti famiglia e scuola, per produrre uno stimolo a orientare meglio la cultura da trasmettere ai giovani
- La valorizzazione dei Sindaci, oggi abbandonati a se stessi e spesso privati di stimoli, deve trovare opportunità e interessi alla aggregazione e strumenti per la competizione positiva.
- La nostra struttura organizzativa parte da territori storicamente omogenei, perché vuole ridare senso e utilità alla idea originale di partito popolare e di decisioni rappresentative interne non solo formalmente democratiche, orientata al superamento della dicotomia semplicistica destra/sinistra e orientata alla collaborazione con altri partiti locali.
- Il partito territoriale locale, quindi è orientato alla aggregazione consensuale con programmi condivisi (superando le ideologie) e alla collaborazione con altri territori.
- La storia recente del territorio delle Venezie ha dimostrato che è l'insieme delle comunità locali che è potentemente capace di produrre esportazioni e ricchezza per l'Italia e l'Europa.
- La massimizzazione dello sviluppo economico non basta ai Popolari, se non è coniugata con una corretta distribuzione delle risorse nell'intera società.
- È tempo ormai di superare la dicotomia stantia legata ad una questione meridionale vecchia, che non sa lavorare per una ricca potenzialità di produttività, insita in un atteggiamento di collaborazione con le forze più vitali di altri territori.
- Se ci è permesso di federarci utilmente con gli altri territori locali potremo affrontare una idea interclassista di collaborazione e scambio utile tra le classi più ricche e quelle che hanno meno opportunità.
- Ormai bisogna accettare che non è la sola variabile monetaria che conta per un nuovo patto sociale. Un esempio per tutti: una donna che da sola alleva i suoi figli ha bisogno di denaro, ma può ampiamente ripagare ciò che riceve se mette la qualità sociale della sua azione educativa. Il superamento dell'assistenzialismo avviene quindi se i poveri scambiano le qualità della loro vita con le risorse

materiali che si aspettano per vivere.

- La solidarietà, che consiste nel fornire risorse ai gruppi sociali più bisognosi, deve quindi riconoscere a chi riceve le risorse economiche il diritto-possibilità di essere soggetto socialmente utile, qualunque sia il tipo e livello di resa sociale che può offrire.

Questi, in brevi sintesi, alcuni iniziali punti fondamentali del nostro programma. Come è facile intuire la logica di avere un partito che guarda avanti e lontano, offre un'importante possibilità di cambiare radicalmente la politica di questo territorio. Sarebbe già molto se imparassimo il più possibile a competere con le cose migliori che accadono al mondo, interrompendo una pericolosa spirale di sudditanza locale, e infine anche prendendo atto che la nostra presenza negli organismi europei è oggi drammaticamente solo sulla difensiva.

La crisi dello stato e dei partiti

Questo programma parte da una constatazione. È necessario ammettere tutte le deformazioni storiche che oggi sono capaci di trasformare un sistema democratico in un apparato oligarchico e autoreferenziale.

In altre parole, un sistema democratico in cui il peso dei bisogni di tutti tende a soccombere alle decisioni di gruppi sociali centralisti ed autoreferenziali, non può rappresentare gli interessi della popolazione, ma tende ad allontanare la classe politica da quei cittadini che afferma di rappresentare.

Basta analizzare i luoghi e i modi delle decisioni per capire come spesso queste sono solo formalmente fatte in nome di tutta la popolazione. Il massimo di questo processo accade quando i cittadini possono formalmente scegliere tra partiti diversi, ma gli uomini che gestiscono questa rappresentazione non sono scelti dalla popolazione, ma da gruppi di potere centrali lontani dalla cittadinanza e dai suoi bisogni.

Il sistema maggioritario, ad esempio, può diventare una forma antidemocratica di organizzazione

perché, in nome della stabilità dei governi, favorisce il fatto che chi vince (sostenuto da fin troppo consistenti premi di risultato) non incon-

tra alcun contropotere di controllo equilibrato.

Il vero nemico della democrazia è il fatto che ogni gruppo di potere può facilmente diventare autoreferenziale per mancanza di contropoteri reali di controllo.

Lo stesso ruolo della Costituzione può annasparsi se non ha un sistema di equilibrati contropoteri di controllo.

Il fatto che attualmente le leggi non vengano quasi mai decise dal Parlamento a scrutinio segreto rende il sistema italiano profondamente oligarchico e in balia dei singoli governi che diventano automaticamente troppo autoreferenziali.

Per attivare una strada di recupero di democrazia, quindi, bisogna trovare un sistema di avvicinamento tra rappresentanti della politica e reale volontà popolare.

L'espressione di questa volontà collettiva è materia pericolosa da manipolare essendo la maggioranza della popolazione molto controllabile attraverso l'uso dei media e della rete che spesso diventa un insieme disordinato di aspettative e di mode.

La Politica dovrebbe invece consistere nella capacità di sintesi dei bisogni collettivi, ma questo è possibile solo se le decisioni non si allontanano dalla complessità popolare e riescono a fare sintesi comprensibili e nei luoghi vicini ai problemi da risolvere.

Partiamo quindi oggi da una situazione in cui due terzi delle decisioni vengono prese in Europa, dove il Parlamento europeo non ha quasi nessun potere reale, ed il resto nello Stato nazionale dove pochissime leggi nascono e sono decise nel Parlamento statale. Visto il quadro generale è facile capire le ragioni per cui i Popolari per il Veneto fanno una scelta di rappresentanza di un territorio regionale e di recupero della democrazia cominciando dai rappresentanti più vicini alla popolazione, i Sindaci.

L'autonomia e la sua realizzazione.

Sgombriamo subito il terreno da un incredibile equivoco nato in questo ultimo periodo. L'autonomia viene spesso interpretata come un tentativo dei territori più ricchi di prendersi più risorse di quelli più poveri e

questo è probabile se non si accetta che invece l'obiettivo per noi è un aumento di benessere per tutti.

Per i Popolari il fatto che si debba chiedere autonomia da una posizione di debolezza è un ragionamento insano, perché è nostra convinzione che le aree povere del Paese non hanno un destino obbligato; la storia ha bene insegnato che l'assistenzialismo (inteso come aiuto a fondo perduto e incontrollato a chi è povero) è il modo migliore per mantenere la povertà. Anche nella nostra storia l'assistenzialismo verso il Sud ha favorito alcuni gruppi sociali ma non ha portato un concreto e duraturo rilancio economico sociale, come si sperava.

È nostra convinzione che le aree più ricche del Paese, e il Veneto oggi sicuramente lo è, deve collaborare in sede di governo del paese per offrire a tutti opportunità di usare la ricchezza per produrre benefici generali e non di buttare risorse incontrollabili che vanno solo a beneficio di ceti sociali parassitari.

In uno Stato moderno la redistribuzione delle risorse statali ed europee va fatta da un organismo di rappresentanza delle Regioni che abbia anche la possibilità di controllo razionale sull'uso delle risorse stesse. Può essere che ci vogliano tempi lunghi per questa riforma, ma noi riteniamo che le regioni più ricche si debbano mettere a disposizione delle aree di povertà perché diventino a loro volta produttori di ricchezza.

Il principio di solidarietà.

Il principio di solidarietà vale non solo per i territori, ma anche, e forse soprattutto, per le persone, le famiglie e le comunità locali. In questa sede ovviamente intendiamo per aggregato anche quelle monofamiliari e per comunità locali tutte le più diverse estensioni di vicinato, più o meno organizzato. È ben noto che le strutture pubbliche hanno ormai un disperato bisogno di non essere solo assistenziali a fondo perduto (con il rischio di perpetuare la povertà sociale) ma piuttosto costruttori di percorsi di recupero familiare e individuale, misurabili nella loro efficacia.

Anche questa è una lunga e faticosa riforma, ma solo a livello locale dei territori sarà possibile rompere il circolo perverso che rischia di

distribuire risorse producendo però anche il risultato di impedire alle persone e alle famiglie di attivare la capacità di produrre ricchezza. Il fatto quindi di avere il massimo di attenzione e cura per condizioni psicofisiche di marginalità grave non può impedire di operare per un ruolo di aiuto dello stato che dimostri la capacità di produrre ricchezza e non di stabilizzare le povertà.

Il tema del buon governo.

Il buon governo diventa quindi un tema fondamentale per un partito regionale che basa i suoi principi sulla mediazione delle complessità e non sulle semplificazioni che negano la fatica della sintesi sociale.

Il buon governo consiste nel misurare una politica dalla capacità delle scelte di essere condivise dalla popolazione, che non sempre è così egoista come la si vuole descrivere.

Per i Popolari del Veneto la più utile classe politica è data dall'insieme degli eletti e delle rappresentanze di coloro che operano per il bene comune, pagati o volontari che siano.

Le associazioni economiche, per la salute, per l'istruzione, per l'ordine pubblico, per la sicurezza sociale, per la difesa militare, i gruppi di volontariato, le associazioni religiose, sportive e del tempo libero, sono nel territorio la classe politica che può e deve realizzare il buon governo.

Il buon governo rischia di essere uno stereotipo pericoloso quando non esplicita chi sono i decisori e chi sono i fruitori delle scelte politiche. Per questo motivo chi propone il buon governo e non spiega il modo in cui si prendono le decisioni e gli effetti che producono troppo spesso utilizza lo stereotipo da tutti condiviso per nascondere decisioni in realtà oligarchiche, che sono utili solo a gruppi particolari e non al Paese.

La sintesi tra bisogni e scelte

Porsi la domanda su dove si sintetizzano i bisogni dei territori, è importante perché la risposta spiega molti aspetti della crisi politica attuale.

Basta guardare alla cronaca per vedere che le decisioni che seguono solo il consenso effimero dei media e della rete finiscono per produrre una classe politica autoreferenziale e in balia di una specie di dittatura dello scoop. Basta pensare a questo aspetto per rendersi conto della lontananza tra i decisori (non solo romani) e la popolazione che nella quotidianità parla una lingua radicalmente lontana.

Tutto questo spiega perché la scelta di un partito regionale (capace di dialogare alla pari con il resto del paese) è oggi l'unico modo per avvicinare la Politica ai territori dove si sviluppano i bisogni concreti della popolazione.

Una notazione va fatta in proposito: nella cultura veneta in passato molta forza fisica stava nella laboriosità maschile; ci si dimentica che molta capacità di sintesi tra bisogni e scelte veniva invece dal governo familiare delle donne. Forse è tempo di accettare con umiltà di riconoscere un loro primario ruolo che oggi è molto poco valorizzato e che invece in Politica sarebbe molto importante.

Il paradosso della Megalopoli Veneto.

Vi è un rischio nel recupero delle tradizioni e della cultura popolare ed è l'idea sbagliata che le megalopoli non siano la sintesi dei micromondi di vita quotidiana.

Per il Veneto questo tema è particolarmente importante perché ormai è evidente che quella che noi siamo abituati a chiamare regione è in realtà una modernissima metropoli di caratura internazionale. Quasi 5 milioni di abitanti, mezzo milione di immigrati perfettamente integrati nell'ultimo decennio, un modello di sviluppo molto speciale, l'unico in Italia che si è dimostrato veramente resiliente in tutte le radicali crisi dell'ultimo secolo, una capacità di penetrazione nei mercati internazionali inaspettata, un sistema produttivo manifatturiero dato per spacciato con la fine del "piccolo è bello" che invece ha inventato vari insiemi di piccole e medie aziende che si muovono compatte come se ognuno di questi insiemi fosse una multinazionale.

Alla Mega Città Veneto non mancano certo i problemi, ma la Politica non può certo aiutare il Paese se si guarda solo alla classe politica a

Roma. Perfino L'Unione Europea è sempre meno in grado di prendere atto che le due principali aree a vocazione produttiva manifatturiera sono intorno al Veneto e alla Baviera.

Tutto questo ci induce a pensare che è anche nostra la responsabilità di non capire che non è lamentandoci degli altri che usciremo da questo generale disastro, ma solo se sperimentiamo e realizziamo una visione e una azione politica che, partendo dalla società e non dagli stereotipi, vuole salvare la democrazia (intesa come governo del popolo e non delle oligarchie).

Il modello di sviluppo e i suoi tempi

Il problema del modello di sviluppo è per noi storicamente basato su alcuni punti fondanti: laboriosità, comunità sociale, solidarietà, rispetto per le persone, cura dell'ambiente, giustizia sociale e rispetto equilibrato dei bisogni nostri e degli altri territori.

Per evitare equivoci va chiarito che quando parliamo di laboriosità intendiamo non solo il lavoro standardizzato dalle giuste normative, ma anche l'insieme di tutte quelle attività che permettono ad una società di diventare più ricca. Un esempio su tutti può essere la ricchezza che si produce lavorando per allevare figli, per assistere i deboli ecc.

L'orgoglio di un territorio non può misurarsi solo con il denaro, ma va visto soprattutto con questo modello di laboriosità che dà a noi un significato fortemente produttivo quando affermiamo la centralità della persona e della famiglia. La nostra utopia realizzabile è di dare a tutte le persone la massima possibilità di essere produttori di ricchezza, consapevoli che solo una comunità coesa e che ritrova il meglio dei suoi valori può valorizzare la capacità di laboriosità dei singoli e può creare ricchezza che non è solo il prodotto di alcuni ma la qualità della vita che è un prodotto collettivo.

Il principio generale di solidarietà

Un tema importante da chiarire meglio è quello della solidarietà, che

oggi rischia di diventare uno stereotipo o per lo meno una scorciatoia perché usato come se riguardasse solo quello che chi ha molto deve aiutare chi ha poco, mentre questa parola ci può allargare molto sul nostro futuro.

Un grande studioso ha giustamente affermato che la rivoluzione consiste nel cambiamento dello stato reale delle cose. Il rischio che la solidarietà sia ridotta ad un atto di pura generosità nei confronti dei bisognosi impoverisce fortemente il concetto perché non rende abbastanza esplicito il fatto che tale atteggiamento si può allargare ad un obiettivo fondamentale per tutti: il bene comune.

Se escludiamo infatti i livelli totali di bisogno personale che vanno doverosamente assistiti e integrati e a cui va comunque garantito il massimo di qualità della vita, in moltissimi casi l'assistenzialismo si rivolge oggi a situazioni meno radicali.

Ciò che la società offre in termine di assistenza va quindi rivisto perché chi riceve è quasi sempre in grado di rendere ricchezza, spesso molta, in termini di bene comune.

Se interpretiamo il bene comune correttamente dobbiamo anche capire che in molti casi chi riceve è anche in grado di dare. La cura dei figli per una donna sola che non riesce a farcela è un bene comune. La retribuzione compensativa della mancanza temporanea di lavoro è non solo bene comune perché permette di evitare la povertà del soggetto e della famiglia, ma dovrebbe anche trasformarsi in un tempo da offrire agli enti territoriali per altre attività (ad esempio quelle del volontariato attuale).

In termini più generali possiamo cominciare a capire che l'assistenza non è solo un utile sociale nei casi di bisogni estremi e totalizzanti, ma ha anche la possibilità di una resa socialmente utile per moltissime situazioni di assistenza in cui si produce anche ricchezza e benessere.

La stessa immigrazione non può più essere letta come un benefit gratuito da offrire doverosamente all'immigrato, ma deve trasformarsi fin dal primo momento nella dignità di poter dare e avere di un contratto sociale con un nuovo futuro cittadino cui va data la potenzialità di ricevere, ma anche di offrire un tempo di disponibilità lavorativa ai territori che lo accolgono dignitosamente.

Ma il principio generale di solidarietà va anche esteso a tutti i cittadi-

ni che pagando correttamente la tassazione diretta ed indiretta vanno sempre trattati come i soci di maggioranza dello Stato e non più come sudditi di qualche apparato burocratico.

Obiettivi politici e interclassismo

Questo può sembrare banale ma non lo è se un partito regionale si dà come obiettivo quello di valutare sempre quali classi sociali pagano le risorse e quali ne godono i benefici.

L'interclassismo va quindi riscoperto modernamente; i costi e i benefici delle scelte politiche non sono mai distribuiti parimenti tra tutti gli interessi sociali. Il bene comune deve cominciare ad esplicitare costi e benefici delle scelte ricordando sempre che i programmi politici vanno anche commisurati con il tempo, che può portare ricadute, costi e benefici nell'immediato, ma anche nel futuro.

Un partito interclassista come questo si pone non solo il problema di creare una società più giusta, sana, qualitativa, ma anche la necessità di una forte mediazione tra i gruppi di pressione per poter successivamente fare una valutazione realistica sui risultati in termini di costi e di sviluppo.

Le parole comuni. Pace, natura, clima, giustizia, solidarietà, democrazia, ecc., sono quindi i capitoli di una azione di sintesi politica che deve essere credibile e misurabile.

Resta evidente che per fare sintesi di una società sempre più complessa come la nostra, bisogna trovare anche le vie interne per fare scelte credibili. La via della attuale classe politica è con ogni evidenza quella delle scelte frammentarie, stereotipate, dipendenti dalla mera comunicazione e dai miniscoop quotidiani.

All'interno del nostro progetto invece bisogna accettare l'idea che come in ogni azienda produttiva anche in politica bisogna ogni anno fare i conti qualitativi e quantitativi.

Chi vuole risorse e chi le produce?

Molti credono che la vecchia divisione in classe sociali adeguate non vi sia più e quindi che non vi siano più le classi stesse, ma questo è un errore grave perché le differenze di classe anzi sono ancora più presenti. Ciò che è cambiato è il loro modo di organizzare i bisogni e di aspettarsi risorse

Le nuove realtà sociali cambiano un po' il nome: classi, strati, lobbies, gruppi, associazioni, generi, provenienze, ecc.. Come si vede sono certo meno rigide e standardizzate di un tempo; si esprimono con altri linguaggi, diventano gruppi di pressione impliciti o espliciti, ma comunque sono sempre gruppi sociali che agiscono socialmente con bisogni, aspettative, speranze, sogni e sentimenti.

La Politica deve 'sentire' tutto questo sia quando esprime l'esaltazione del successo, che quando ascolta la sofferenza dei bisogni non soddisfatti.

Per questo motivo un partito ascolta e analizza sempre con attenzione queste contraddizioni e scontri di interessi nella loro complessità.

Il sistema delle rappresentanze

Vi è un luogo tradizionale in cui da sempre la politica è necessariamente vicina allo scontro tra le contraddizioni degli interessi e dei bisogni. Il comune, grande o piccolo che sia, è un contenitore di energie sociali, di bisogni e di ricerca di sintesi e soluzioni. Se lo Stato e l'Europa sono i grandi corpi della società, i Comuni, specie se piccoli, sono le cellule e rappresentano nel loro specifico dei piccoli frammenti di Stato. È nei Comuni che diventa più visibile la crisi dello Stato, perché è in questo luogo che si gioca la vitalità dei grandi aggregati di cellule. Se quindi i Sindaci sono sempre più in affanno a governare la complessità dei loro territori è quindi perché, come nelle cellule si è inceppato il loro potere di regolazione dei rapporti interni, tra funzioni da sviluppare, energie da recuperare, strumenti per produrle e strumenti per vivere.

La cellula tumorale invece è votata a morire perché tende a ripetersi automaticamente, in un consumismo esasperato, senza funzionare util-

mente per sé e per l'insieme di cellule con cui ha un rapporto sociale. I Sindaci quindi sono la base sostanziale di un organismo politico vivente e il nostro impegno deve essere quello di sostenerne l'azione e l'impegno in tutti i modi. Per questa ragione dentro il partito la voce dei sindaci deve avere una visibilità sostanziosa, anche se le scelte finali competono agli iscritti, ma solo dopo avere ascoltata la voce e la pressione dei Sindaci.

Le componenti sostanziali di un partito regionale sono le rappresentanze dei gruppi di interesse e di pressione. Questo, tuttavia, implica che abbiano voce dentro un partito soprattutto i gruppi in grado di esplicitare sia i loro interessi che il loro ruolo di utilità economica, sociale o morale nel territorio. Su ogni problema la politica deve sapere e volere interpretare sia gli interessi dei diretti interessati che quelli del più generale bene comune.

Oggi invece è in atto una guerra dei gruppi di pressione che vogliono imporre interessi su quelli di tutti. Per noi è prioritaria invece la analisi degli effetti equilibrati delle scelte sulla intera società. Solo così si può salvaguardare il bene comune senza tralasciare gli interessi di parte.

Per avere questa visione di insieme della società è necessario che dentro il partito si faccia selezione delle capacità di riprodurre e interpretare tutti i gruppi di interesse e di pressione della società. L'ottimo è quello di una presenza variegata delle classi sociali, dei gruppi di pressione, delle associazioni di interessi e di volontariato.

L'obiettivo generale più interessante è che si possano fare sintesi del massimo numero delle differenze e delle contraddizioni sociali.

Generi, ideologie, classi di età e di ricchezza sono tanto più fruttuose in quanto capaci di confronto, mediazione e sintesi.

Gli organi della rappresentanza

Si delinea quindi un quadro di rapporti ben diverso rispetto ai partiti del passato. Possiamo immaginare che vi sono aree concentriche che devono influire nelle scelte politiche.

La più larga è quella indispensabile dei gruppi di pressione che legittimamente chiedono soluzioni per interessi di parte.

Un'area più vicina al centro delle decisioni è quella delle organizzazioni che condividono alcune o tutte le finalità dei Popolari.

Una area ancora più vicina può essere quella delle organizzazioni che si impegnano anche in modo più direttamente politico, coerentemente con la cultura dei Popolari.

Tutto questo mondo deve essere continuamente consultato e filtrato, quindi dovremo avere un comitato di Saggi, non impegnati direttamente in responsabilità politiche, che presentino agli iscritti la sintesi e le proposte di questi mondi e delle loro istanze.

In questo modo saranno gli iscritti che prenderanno le decisioni più opportune attraverso gli organi elettivi che li rappresentano.

Come è facile capire si tratta di un sistema radicalmente diverso da quello attuale che vede ormai i partiti pervasi di capi che dall'alto ne regolano ogni aspetto, in nome di una efficienza pericolosa e dannosa.

I temi strutturali e le scelte economiche.

Il tema forse più urgente, ma anche più difficile da sintetizzare è quello di una visione sul futuro per le scelte sul rapporto tra sviluppo e ambiente. Osservando ciò che sta accadendo possiamo dire che gli obiettivi della macro difesa dell'ambiente sono essenziali per avere una visione strategica del futuro. Sarà tuttavia importante che la sintesi non penalizzi la vita contemporanea, ma punti al suo miglioramento.

Alcune posizioni assolutizzano la difesa dell'ambiente, ma purtroppo si scontrano con la realtà duramente.

Vi è tuttavia un problema da salvaguardare: le regole che salvaguardano il futuro, se usate con equilibrio, possono aiutare e non certo distruggere i mercati, la competizione, il benessere.

La centralità di questo tema è quindi il tempo: la velocità del cambiamento può rispettare con buon senso il bene comune, se si ragiona senza stereotipi e scorciatoie.

I sacrifici possono essere molto importanti e produttivi se portano a benefici successivi.

La tentazione di scaricare il cambiamento nel giardino del vicino non porta molti risultati positivi nel bene comune, mentre la scelta ragione-

vole e condivisa sui costi e sui sacrifici permette di stimolare un maggiore benessere per tutti.

Come è facile intuire il problema è la chiarezza: se coloro che imprendono e coloro che producono beni sono consapevoli di come vengono distribuite le risorse, questo può richiamare tutti al bene comune. Del resto la Politica è pericolosa se intesa solo come spartizione dei profitti benefici. Va perciò fatta anche per condividere utilmente i sacrifici.

Una sintesi di ipotesi di lavoro per un programma per il Veneto.

Abbiamo già detto che la vocazione principale della storia veneta è quella di essere produttiva di risorse economiche e redistributiva per la qualità della vita. Il Veneto tuttavia, come qualsiasi altro territorio, non può essere terreno di espropriazione delle risorse che produce.

Come è facile capire, un programma di partito solidale, che voglia essere comprensibile alla comunità cui si rivolge, non può che essere frutto di un lavoro collettivo e quindi anzitutto di un ascolto degli attori sociali.

I temi naturalmente non sono nuovi, ma devono avere una ottica diversa.

Che scelte strutturali, finanziarie e di mercato del lavoro possono produrre più ricchezza economica per il Veneto?

Che scelte politiche e sociali possono permettere alla famiglia di produrre più ricchezza?

Che scelte sulla salute possono offrire più benessere ed evitare di più le malattie?

Che scelte possono offrire più sicurezza a tutti e maggiori opportunità di integrazione ai nuovi arrivati?

Che scelte possono essere fatte per produrre più ricchezza attraverso una istruzione migliore?

Che scelte per ottenere più benessere dialogando per una migliore giustizia?

Bastano questi pochi punti per capire che non vale la pena di fare pro-

messe superficiali: bisogna intanto cominciare a vedere punto per punto cosa si può fare con l'attuale stato dell'arte normativo e poi cominciare a chiedere nuova legislazione.

Ambedue questi percorsi non sono solo un percorso utile per la Città delle Venezie perché diventeranno automaticamente utili a tutto il resto della società nazionale ed europea.

Bisogna tuttavia guardarsi intorno con altri occhi sulle necessità (spesso radicali) che ci vengono raccontate dalla società che ci circonda.

Alcune esemplari situazioni che è possibile mettere all'ordine del giorno.

La viabilità come struttura per lo sviluppo.

Il tema della viabilità non può più essere fermo allo sviluppo dei flussi est-ovest, bisogna cominciare ad affrontare la direttrice nord-sud. Una parte sempre più importante dello sviluppo veneto vede crescere un legame forte con l'Europa. L'asse Venezia-Monaco che unisca, almeno per il flusso di merci, le due aree più manifatturiere dell'Europa non è un tema da rinviare in eterno perché questa strozzatura sta producendo danni enormi con un numero esorbitante di autotreni che devono fare lunghi e inutili percorsi per trasportare le merci.

Ma vi è un secondo aspetto strategico per l'intera Europa. Se le merci avessero un percorso ferroviario veloce tra Venezia e Monaco, il sistema portuale possibile nella costa tra Trieste e Ravenna diventerebbe una vera e propria portaerei economica sul Mediterraneo, con evidenti utilità per il Centro Europa e per l'Italia.

Come si può facilmente intuire il dibattito sulla autonomia diventa un dialogo ben misero, mentre in questo ambito si tratta di una scelta strategica che non va solo a beneficio del Veneto.

La scandalosa situazione della sanità.

Purtroppo saremo costretti a ristrutturare radicalmente la sanità, oggi in balia di decisioni statali che finiscono per agire soprattutto sui tagli e creano di conseguenza sacche intoccabili di autoreferenzialità.

Bisogna inoltre cominciare ad ammettere che la strutturazione organizzativa delle Aziende Sanitarie, per le loro dimensioni, creano sacche di sistemi organizzativi e burocratici difficilmente gestibili con la necessaria flessibilità. Il problema, anche in questo caso, è che il cittadino e i suoi più diretti rappresentanti, i Sindaci, non hanno il minimo livello di controllo su queste megastrutture.

L'unica intuibile proposta è quella del sistema duale in cui gli ospedali diventano complessivamente più efficaci e specializzati (come si compete a questo tipo di organizzazioni), mentre tutta la sanità non ospedaliera è concentrata in piccole strutture (max 30-50.000 ab) che vedano i sindaci finalmente in grado di partecipare, con i bisogni della loro popolazione, al funzionamento di tutta la parte non ospedaliera delle cure e che siano in grado nello stesso luogo fisico di dare tutti servizi (dal medico di base, allo specialista, alle analisi ecc.).

L'istruzione e la scuola a che cosa servono?

Un terzo campo in cui si può cominciare a ragionare è quello della istruzione. Il paradosso della scuola è che già oggi ha una importante autonomia economica (su tutto, esclusa la scelta degli insegnanti).

Non occorre molto per costituire Comitati consultivi che orientino contenuti e risorse sulle scuole. L'attività di questi organismi, in cui vi siano un terzo di insegnanti eletti, un terzo di rappresentanti delle istituzioni locali (Comuni) e un terzo di eletti tra i genitori potrebbe finalmente aprire un dialogo per migliorare il rapporto tra scuola e territorio, evitando le frequenti realtà di parcheggio delle nuove generazioni in strutture stanche e demotivate.

È probabile che il dialogo sia difficile, ma certamente i tre soggetti sarebbero finalmente costretti a riportare nella scuola un vento più utile dell'attuale burocratismo dello stato centrale.

Il Veneto può guardare avanti e lontano.

Come si può facilmente vedere quello che propone questo partito regionale non riguarda solo il passato, ma piuttosto la necessità di non aspettare più che le cose accadono solo grazie alla laboriosità della sua popolazione. Il recente caso della fabbrica di microchip che ha preso la strada di altra regione dopo che sembrava dovesse nascere in Veneto, dimostra che la Regione deve mettersi decisamente in una ottica più moderna.

La visione sulla autonomia che finora è stata portata avanti, ha creato più nemici che benefici. Il fatto che sia stata frutto di una concessione del governo (per ottenere, sembra, in cambio un dubbio rafforzamento dei poteri centrali) ci mostra che bisogna cambiare radicalmente politica.

Per prima cosa bisogna creare una struttura che aggredisca i mercati esterni con una immagine più attraente nel calamitare investimenti esterni e ospiti sempre più di qualità.

Solo se questo convince anche le altre aree del paese infatti ci potrà essere un ragionamento vero sull'autonomia che sia più un potenziamento nell'uso delle risorse e non una semplice scommessa su chi avrà di più.

Il Veneto deve cioè dimostrare che conviene a tutti autogestire, se vuole arrivare ad un concerto di aree che, insieme, vogliono avere le risorse necessarie autoprodotte e non solo quello che lo stato concede.

Insomma bisogna aprire la mente all'esterno e soprattutto all'Europa e ai mercati internazionali se si vuole dimostrare che una autonomia vera è utile a tutti.

